

TOMMASO PUTIGNANO

NAVIGATORI A VISTA

Prefazione di DONATO DI STASI

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Poesia
a cura di Velio Carratoni

In copertina: piccoleCose di Alessandro Mucci.

© 2009 Fermenti Editrice
Casella Postale 5017 - 00153 Roma Ostiense
Tel. e fax (06) - 6144297 e-mail: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-89934-71-5

Prefazione

Gentile Lettore, Tommaso Putignano è qui per svegliare coscienze, non per annoiare; è qui per dimenticare i refoli banali della materialità, non per usare e consumare parole a ufo; è qui per mettere fra parentesi il proprio cinico, modesto Io e per lasciare finalmente spazio a una prassi comune, a un agire capace di fondare una comunità etica e estetica. Nell'opera a cui ha faticosamente atteso, Navigatori a vista, assume come fondamento l'individuo legato a un dovere verso l'Altro, secondo precisi e esigibili vincoli morali, allo scopo di affermare che l'irreligione dilagante conduce all'incomunicabilità, all'impartecipabilità delle emozioni.

L'agire poetico di Tommaso Putignano ricerca nuove regole semantiche e prosodiche, le costituisce nella verticalità del pensiero e nell'orizzontalità della scrittura; pur sentendosi abitato da innumerevoli demoni distruttivi, l'Autore avverte in sé la religio della poesia, la caverna delle caverne, in cui solo ciò che è perfettamente contraddittorio si rende pensabile, esprimibile, definibile.

Navigatori a vista risulta un libro di evasione dalla prigione in cui Tommaso Putignano sconta le sue mutilazioni interiori, la dichiarata impossibilità di assegnare ai propri scampoli di vissuto la più innocua normalità, ossessionato, come lui stesso descrive, dalle improvvise giravolte del destino.

Eppure alzando il loro muro di evidenza, le pagine non lesinano il loro amore per la vita, superiore alla sapienza scrittoria e a qualsiasi tecnicismo, che pure esistono e vengono disseminati, senza eccessive pesantezze, intra-

testualmente. Tommaso Putignano vuole vivere con le viscere e con il ventre, oltre che con la mente, imponendosi di affidare se stesso alle malversazioni del provvisorio e al tumulto di emozioni violente, senza temere di usare parole scorticate all'interno della gola ("Come chiamarlo il mostro?/Forse stomaco dell'anima?/Che distrugge tutto ciò che trova/Che divora ogni fiore/Ogni piccolo passo/ E affama di fantasmi terrifici/Scaccialo!/ Scaccialo!").

Navigatori a vista non è solo il giornale di bordo di una invincibile e domata malattia dell'anima, offre in contrasto l'organicità di una teoria sentimentale e la fondamentale quadratura di un'arte musicale: ogni più agra esperienza esistenziale viene riversata nell'armonia e nella melodia dei suoni, così l'unità spirituale delle composizioni si giova di una sensualità leale, di una estrema ricchezza di contrasti e ritorni. Preziose parole di grazia chiudono spesso i testi: pagine calde e gremite dove non ci sono buchi di parole e dove solo qualche virgola appare fuori posto (la perfezione spetta, si sa, al to aplùstaton di Plotino, all'eternamente Primo e Semplice, non certo alle nate a vaneggiar menti mortali). Di fronte al caos della realtà (la mancanza di ordine e forma, di bellezza e saggezza) Tommaso Putignano avverte il bisogno di un approdo temporaneo, dove provare a spegnere l'incendio della sofferenza mentale, ecco allora la sinfonia e i quattro movimenti nei quali pensa di far rifluire la sua ultima fatica letteraria: si inizia con il primo movimento, Allegro ma non troppo (Uscendo dalla fabbrica di giocattoli), strutturato secondo la canonica forma-sonata con un fondamentale bitematismo (immaturità-maturità) e la classica tripartizione di espressione-sviluppo-ripresa, per cui i

nodi poetici salienti vengono esposti, variati e riaffermati di continuo; si prosegue con il secondo movimento, Andante senza brio (Interventi chirurgici), dove la tonalità di impianto a minore e l'alternanza di minuetti e sonate accompagnano la discesa agli inferi in un centro di recupero psichiatrico con i personaggi che vi si succedono, commoventi e strazianti; al terzo movimento, l'Adagio (La mia generazione), è affidato il compito di far confluire con qualche nostalgia i mondi nuovi perduti e le utopie negate e annegate nell'alcool, nel Tavor, nel Roipnol e in tutte le medicine/veleno, falsamente ammanite come chiavi di paradisi artificiali; il quarto movimento, Moderatamente allegro (Chill out), si dipana tra raffinati frammenti amorosi e un ritrovato desiderio di assopirsi con tenerezza nella concavità del mondo.

In un paesaggio che è solo topografia di macchine, ragionato e continuo catasto di veicoli, dove i sentimenti fuggono e svolano neghittosi, l'odore forte della poesia dilaga ancora: non è vero che ci resta solo strisciare nel filiforme nulla, lasciando che ci artigli e maciulli il senso di vuoto imperante. Un altro modo di essere è possibile, un altro mondo si può intravedere nel "fiume di cadaveri e veline", in quelle folle spaventevoli inghiottite sottoterra da fornaci elettriche, in quegli ammassi di automi semiumani che mareggiano nelle strade grigie davanti ai negozi. Tommaso Putignano si risveglia impaurito dall'incubo catatonico della postmodernità e avverte in maniera ineludibile il bisogno di costruirsi un nome e un'identità credibili, e a poco a poco gli pare di cominciare a intendere una diversa verità: la città dell'anima emerge dalle quinte di un'altra storia, recitata a forza di stupore e di disincanto, di semplicità e di radicale complessità ("Quest'anno va il rosa/Guardo gli occhi

della gente/Occhi sognanti/Occhi che scrutano/Occhi a cui sogni son stati strappati/Occhi che cercano sogni negli altrui occhi/...//Chi dice che domani sarà migliore/Chi aspetta qualcosa che mai arriverà//E questo rosa che va/E accomuna tutti o quasi/Come fosse una chiesa o un'idea//Peccato non lo si possa indossare anche negli occhi”).

Tommaso Putignano prende un tronco, lo scava, lo mette in mare e naviga, dopo avere imparato a osservare le stelle, a determinare le rotte, dopo avere vinto la sfida mentale a misurarsi con l'abisso. Non è un caso che la cultura greca classica attribuisse al mare questa dimensione abissale senza fine e senza fondo, la stessa che si ritrova nei Fiori del male di Baudelaire e che il nostro autore riprende per esemplificare allegoricamente il dirupo spirituale e carnale in cui è precipitato e dal quale ha dovuto faticosamente risalire, quasi sollevandosi da sé, da sabbie mobili vischiose e ammorbanti. Il poeta sistema i suoi accenti e le sue frasi nella maniera più perfetta possibile e intanto scandaglia, misura, tenta di dare un colore a questa disperante profondità, così che nel bianco e nel nero declina e risorge, apparentemente senza molte speranze, la vita (“Paranoia è un colosso/Un colosso dai mille tentacoli/Un colosso che conosce/Il tuo nome/Il tuo sesso/Il tuo colore/Il tuo suono/E con lembi della tua carne/Disegna una falsa pista”).

Sul piano inclinato di una lingua cruda, realistica, Tommaso Putignano ci fa scivolare nella vertigine dell'interpretazione; non porta al di là in una prospettiva mistica e indecifrabile, colloca le sue riflessioni sempre al di qua in una raggiungibile lontananza, a partire da una soglia che chiunque può sperimentare, perché ospita l'immagine della dissoluzione, della fraternità impossi-

bile e della testarda ricerca di valori comuni. Certo l'attuale caducità del bello implica una sua svalutazione, da ciò deriva l'introduzione del concetto di lutto, riguardo alla perdita e alla distruzione degli oggetti del suo e del nostro amore. L'Autore utilizza la scrittura come una continua operazione riparativa, avendo sempre presente il limite della creazione poetica, in grado di surrogare, non di far rivivere l'oggetto, o la persona perduta per sempre. Eppure il limite viene trasformato in virtù con la conseguente riscoperta di una bellezza inafferrabile, ma che nell'intimo sa finalmente, anche se non sappiamo per quanto ancora, essere tale ("Dolce Lavinia/Anche per te la primavera è stato il tempo più crudele").

All'interno di Navigatori a vista il lettore troverà una scrittura esteriormente dimessa, scelta per l'appunto per liberarsi dal peso di un'insostenibile aulicità (alla quale molti presunti poeti si votano ancora, anima e corpo), per superare l'abbafante lacrimosità petrarchesca. Tommaso Putignano dal canto suo veleggia su toni gnomici e epigrammatici, non avendo timore di sostenere lo sguardo dell'altro da sé, non arretrando di fronte al tragico che si traveste da farsa per ingannare e per obnubilare le coscienze. L'Autore difende la sua scrittura indipendente, concreta, attenta al particolare, avendo ricondotto il linguaggio al suo ritmo essenziale, allo scopo di svelare senza morbosità gli aspetti più scabrosi e violenti di una coscienza lacerata e infelice. Niente a che fare con la voluttà della letteratura che vende e svende facili agonie: né l'aquila astripeta dell'antilirismo, né la tortorella bigia del lirismo, piuttosto un poeta sotterraneo, un novello scrittore del sotto-suolo che perfora, scava, dissotterra ciò che la mente trattiene e restituisce sotto forma di delirio e di panico.

In questa nostra epoca macerata da un individualismo accanito, anestetizzata da un chiacchiericcio frastornante, un poeta giovane con slancio e entusiasmo aumenta la frequenza del suo respiro e vortica sopra zattere di significati per entrare in comunicazione con il tu metafisico, per moltiplicare gli individui dialoganti, non ciacolanti, e per scandire infine amarezze e gioie come eventi necessari del gioco biologico.

Questo è quanto avevo da riferirti, Lettore, mon semblable, mon frère.

Donato Di Stasi